

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2006, n. 173, recante proroga di termini per l'emanazione di atti di natura regolamentare. Ulteriori proroghe per l'esercizio di deleghe legislative e in materia di istruzione.

**(Esame di questioni pregiudiziali –
A.C. 1222)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali Bocchino ed altri n. 1, Elio Vito ed altri n. 2, Maroni ed altri n. 3 e Maroni ed altri n. 4 (vedi l'allegato A – A.C. 1222 – *Questioni pregiudiziali sezione 1*).

Ricordo che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bocchino ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la pregiudiziale di costituzionalità a firma di vari deputati di Alleanza Nazionale, mi permetto di presumere che essa potrà riscuotere il consenso non solo del mio gruppo, ma anche quello degli altri gruppi della Casa delle libertà, così come noi voteremo a favore delle altre pregiudiziali presentate da questi gruppi.

Mi permetto, però, di supporre che la nostra pregiudiziale di costituzionalità riscuoterà, sicuramente, anche il voto dei gruppi della maggioranza del centrosinistra e dell'Unione. Sì, debbo esserne sicuro, debbo essere tranquillo perché, se

così non fosse, dovrei dire che sarebbe stata pura propaganda, anzi dozzinale propaganda, quella che in campagna elettorale gli esponenti degli stessi gruppi hanno svolto, andando a sostenere che nella precedente legislatura si era fatto strame del Parlamento e che l'esecutivo aveva preteso di riassumere in sé poteri che mortificavano la sovranità del Parlamento stesso.

Se non venisse un vostro convinto voto, colleghi della maggioranza di centrosinistra, a favore di questa pregiudiziale, dovrei dire che erano del tutto strumentali le vostre tesi in occasione della campagna referendaria, in cui accusavate il testo di legge di riforma della Costituzione di voler liquidare la Repubblica fondata sul Parlamento, l'ordinamento parlamentare, a favore di una specie di dittatura o, comunque, di supremazia assoluta del premier e dell'esecutivo sull'autorità e la sovranità del Parlamento stesso.

Sono sicuro che non vorrete macchiarvi di una così grave incoerenza. Infatti, cari colleghi, se voi scorrete il testo, vi accorgete che esso ha meritato tutte le durissime, approfondite ed articolate censure che non soltanto noi, ma il Comitato per la legislazione ha segnalato e segnala alla nostra attenzione, rilevando apertamente i vizi di rilevabile incostituzionalità presenti nel testo.

Infatti, oltre alla considerazione generale che abbiamo trattato più volte, in verità, e non solo, invero, in questa legislatura, e cioè che nei decreti-legge non si possono introdurre norme di legislazione delegata, poiché in netto contrasto con lo spirito e la lettera della carta costituzionale che presiede a tale delicatissimo passaggio, nel testo in esame vi è qualcosa di più grave.

Precisamente, non solo vi è un profluvio di deleghe e di protrazione di deleghe, di dilazioni nuove di termini, ma si assiste ad un Governo che con lo strumento del decreto-legge, cioè con una norma che si fa da solo, si conferisce deleghe, ne prolunga alcune già preesistenti, talune delle quali già esercitate e che hanno prodotto addirittura già gli effetti, violando in tal

modo anche l'altro principio costituzionale della certezza della normativa, dell'affidabilità e della leggibilità della medesima da parte del cittadino destinatario, nonché, cosa ancor più grave, fa una operazione che viola il dettato costituzionale anche nella sostanza e non soltanto dal punto di vista formale.

Infatti, mediante la protrazione di termini e il conferimento di ulteriori deleghe, appropriandosene con una specie di violenza procedurale di cui non vi sfugge la gravità, crea norme di carattere sostanziale; mentre questo provvedimento era partito soltanto come una asciutta, brevissima, sintetica norma, che veramente prorogava uno o più termini in scadenza, si è unita a questo modestissimo tronco un'enorme serie di punti con i quali si intendono bloccare sei o sette fondamentali riforme — naturalmente discutibili nel merito — della precedente legislatura e del precedente Governo.

Nessuno contesta il diritto di una nuova maggioranza, se tale è, di agire sui precedenti deliberati, sulle precedenti normative, sulle precedenti riforme e, se ne ha la forza, la capacità, la legittimazione, di modificarli: ma questo deve essere fatto non violando la procedura, i regolamenti e la Costituzione, non agendo con decreto-legge in violazione delle condizioni che lo potrebbero legittimare, ma con normali proposte di legge o con disegni di legge di iniziativa governativa corretti, che permettano il normale confronto tra la maggioranza e l'opposizione e con tutti i loro settori. In questo caso invece si pretende di bloccare riforme con l'*escamotage* di una delega al quadrato che si assume in capo a se stessi, espropriando, in questo caso veramente con un autentico *golpe* sostanziale e non solo formale, i poteri del Parlamento.

Concludo col dire che mi sembrerebbe legittimo temere fortemente — e perciò interrogarsi al riguardo con forte timore e preoccupazione — l'uso che il Governo si propone di fare con questa delega al quadrato: si parla di deleghe in materia di politica e sicurezza alimentare, di scuola e di legge fallimentare. Si tratta di norme

fondamentali, molte delle quali hanno anche incontrato un vasto consenso nelle categorie degli operatori interessati.

Il Governo intende attenersi ai criteri che sono determinati dalle leggi sulle quali intende prorogare al quadrato le deleghe che si prende, oppure intende violare anche quei criteri, senza cioè aver avuto una delega dal nuovo Parlamento, utilizzando perfino le deleghe contenute nei precedenti testi vigenti?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO LEONI (*ore 18,43*)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Siamo dunque in presenza di un precedente che non è vero faccia seguito ad altri casi analoghi. Vi sono stati dibattiti sull'uso improprio del decreto-legge per acquisire con il voto del Parlamento determinate forme di delega — è vero! — ma non vi è stata mai quella che mi sono permesso di chiamare, con un'espressione che ritengo renda l'idea, «delega al quadrato», per fermare leggi vigenti ormai operanti e, addirittura, attraverso un'operazione formale darsi la possibilità di cambiare la sostanza di talune norme. Questo si deve fare con normali disegni di legge!

Sono queste le ragioni essenziali: altre ve ne sono ma sono secondarie rispetto all'argomento che più ci sta a cuore.

Se voi volete dimostrare quel minimo di coerenza che in questa delicatissima materia istituzionale si deve avere per non umiliare il Parlamento, non potete che votare convintamente, anche a prescindere dal merito del provvedimento, per la sua incostituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Elio Vito n. 2, di cui è cofirmatario.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, le argomentazioni contenute nel testo della pregiudiziale potreb-

bero già essere più che sufficienti a rendere chiara una posizione che, avendo come fine quello di assicurare la funzionalità delle istituzioni, un equilibrato rapporto tra Governo e Parlamento e la stessa funzionalità del Parlamento, è stata rappresentata come estremamente importante ed estremamente grave. Pur riconoscendo che non è opportuno, e non è conforme alla prassi, parlare, in un ramo del Parlamento, di ciò che è accaduto nell'altro ramo, mi chiedo se sia possibile non fare un cenno, sia pure brevemente ed in via incidentale, a quelle che definire « forzature » sarebbe un eufemismo ove si consideri che si è trattato di vere e proprie violazioni del regolamento del Senato che hanno avuto ad oggetto proprio il disegno di legge di conversione in esame.

Voglio fare riferimento a tre aspetti che a me sembrano particolarmente rilevanti.

In primo luogo, è vero che vi sono precedenti di modificazioni anche importanti apportate a decreti-legge adottati dal Governo ad opera della legge di conversione; in questo caso, tuttavia, siamo dinanzi ad uno stravolgimento vero e proprio del testo (originariamente costituito da poco più di una riga che faceva riferimento ad un termine in scadenza relativo al trattamento dei dati personali). Nel sostituire tale riga, sono state inserite nel provvedimento numerose altre materie che, francamente, concretizzano un vero e proprio stralcio — importante e non secondario, molto importante — di una fetta consistente dello stesso programma di Governo.

Pur volendo essere rispettoso della buona fede istituzionale, immagino che questa sia stata, probabilmente in maniera non conforme né alla legge né al regolamento, la vera ragione della posizione della questione di fiducia al Senato, all'esame del quale è stato sottoposto un « nuovo » provvedimento, mediante il quale viene realizzata una parte importante del programma di Governo. Esso, però — è questo l'aspetto che va sottolineato —, va a sostituire non « pezzi », sia pure importanti, di un decreto-legge che tratta gli stessi argomenti (o altri assimi-

labili a quelli in esso già contenuti), ma una riga e mezza di un decreto-legge che era basato su ragioni reali di urgenza e di necessità e che era stato adottato dal precedente Governo!

A questo proposito, ed introduco la mia seconda argomentazione, mi permetto di citare le dichiarazioni di autorevolissimi esponenti dell'attuale maggioranza, i quali, in occasione di discussioni dello stesso tipo, su pregiudiziali dello stesso tipo, ma su materie sicuramente meno rilevanti di quelle che stiamo trattando ora, hanno avuto modo di esprimersi in termini estremamente negativi.

Cito testualmente: « La novità negativa è invece costituita dal fatto che vengono conferite nuove deleghe » — come avviene nel provvedimento in esame — « nel disegno di legge di conversione. Il Governo prevede di conferire nuove deleghe a se stesso. In tal modo vi è un totale stravolgimento delle procedure ordinarie ». Quella appena citata è una frase espressa dal collega Bressa nella seduta della Camera dei deputati del 26 luglio 2004, n. 498. Potrei citare altri esempi, ma mi limiterò soltanto a due colleghi. Sempre l'onorevole Bressa, il 26 luglio del 2005, quindi poco più di un anno dopo — è periodico questo interesse del collega —, afferma (leggo testualmente): « Laddove si prevede che il Governo non può, mediante decreto-legge conferire deleghe legislative, stabilire che si possa, attraverso questo strumento, innovare forzando, proprio sulla legge e sul regolamento, che vietano al Governo, attraverso il decreto-legge, di ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale (...) ». Mi pare che anche questa citazione sia molto pertinente.

Da ultimo, cito, non me ne voglia, il collega Zaccaria, il quale ha affermato, con riferimento ad un caso identico a quello in questione, nel corso della seduta del 21 giugno 2005 (leggo testualmente): « A partire dalla modifica di disposizioni di delegazione legislativa, » — contenuta, in quel caso, nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione — « cosa che avvenendo in sede di conversione di un de-

creto-legge, costituisce una vera e propria forzatura giuridica. Anche su tale punto » — cita giustamente il collega Zaccaria — « il parere del Comitato per la legislazione risulta chiaro e perentorio. Il Comitato chiede la soppressione di quell'articolo ».

È evidente che tutti hanno il diritto di cambiare idea: ci mancherebbe altro! Ciò è assolutamente legittimo, soprattutto quando questa modificazione nel pensiero, nella valutazione, nell'utilizzo della stessa dottrina giuridica avviene con la straordinaria coincidenza di un cambiamento di condizione, in questo caso di condizione politica, cioè passare dall'opposizione alla maggioranza.

Sarei veramente curioso di conoscere oggi su questo argomento l'opinione dei colleghi Bressa e Zaccaria. Mi sono permesso di citare le loro parole, e di ciò un po' mi scuso, ma, ovviamente, era mia intenzione non personalizzare la questione bensì estrapolare semplicemente da alcuni dibattiti svoltisi in questa sede, che sono stati anche particolarmente accesi, due posizioni che mi sono apparse estremamente qualificate e qualificanti relativamente a casi assolutamente identici ma di gravità certamente minore a quello in esame.

Terza argomentazione: mi chiedo quale sia la fattispecie che oggi ci induce a chiedere all'Assemblea di valutare la questione in piena coscienza, con un'approssimata conoscenza giuridica e sulla scorta di un compiuto e totalmente condivisibile parere espresso dal Comitato per la legislazione — parere firmato, tra gli altri, proprio dal presidente del Comitato che certamente non è espressione dell'opposizione ma della maggioranza — che, in maniera puntuale, precisa, dura e con argomentazioni estremamente convincenti, si è espresso nel senso che almeno alcune parti di questo decreto-legge, e del conseguente disegno di legge di conversione, siano espunte per non incorrere in una palese incostituzionalità.

Qual è il caso al quale faccio riferimento? Non è soltanto quello dell'introduzione di una nuova delega, peraltro in una materia come l'agricoltura, con am-

plissimi margini di operabilità da parte del Governo, scavalcando completamente il Parlamento ancora una volta peraltro...

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la invito a concludere.

ENRICO LA LOGGIA. ...così come è avvenuto in Senato, impropriamente, inserendo anche qui una discussione, ma è il fatto di aver fatto risorgere, signor Presidente, colleghi della maggioranza — vorrei che ascoltaste con attenzione — una norma già abrogata. In materia di università, sulla base di una norma abrogata, protraendo nel tempo un termine della disposizione nuova, si dice con tutta chiarezza che vengono fatte rivivere norme già abrogate. Questo è francamente troppo! Credo quindi — avrei altre argomentazioni ma il tempo a mia disposizione è finito — che ci siano tutte le ragioni per approvare questa pregiudiziale, o quanto meno per esprimere al riguardo un'opinione, auspicando una riduzione, operata intelligentemente e in maniera adeguata, dello stesso testo del decreto al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il deputato Cota ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali Maroni ed altri n. 3 e Maroni ed altri n. 4, delle quali è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Presidente, in questi primi mesi di legislatura abbiamo assistito ad una serie di atti posti in essere dall'esecutivo contro le prerogative del Parlamento, che, come Assemblea eletta dal popolo, deve esercitare il potere legislativo. Tre sono gli atti che mi vengono in mente. Il primo atto si è verificato lo stesso giorno dell'insediamento del Governo. Sono stati presentati all'opinione pubblica dei ministri con una determinata competenza e una riorganizzazione anche complessa dell'assetto dei ministeri senza l'atto di supporto normativo, che è intervenuto successivamente, sotto la forma del decreto-legge, ovviamente per aggirare su questo punto il confronto parlamentare.

Poi successivamente abbiamo assistito alla presentazione, o meglio all'ampliamento, del decreto-legge in esame, che nasceva come un provvedimento di poche righe, di semplice proroga di due mesi di alcuni termini. Abbiamo poi assistito pochi giorni fa all'approvazione in Consiglio dei ministri, mediante decreto-legge, pubblicato oggi, di una riforma che il Governo intende porre in essere in tema di liberalizzazione. In realtà non si tratta di una riforma di liberalizzazione, perché la riforma presentata, invece di eliminare le situazioni di monopolio ampliando l'interesse del consumatore, va nell'interesse opposto, creando nuove concentrazioni e colpendo categorie deboli di lavoratori.

Quindi, preoccupa tale modalità di esercizio della funzione legislativa, che è certamente contraria sia ai principi di cui agli articoli 76 e 77 della Costituzione in ordine alla decretazione d'urgenza — in quanto devono sussistere i requisiti di necessità ed urgenza con riferimento sia al provvedimento originario presentato che al testo finale approvato —, sia alle circolari dei Presidenti di Camera e Senato, nonché del Presidente del Consiglio dei ministri (in ordine alla corretta tecnica di novellazione ovvero alle caratteristiche che devono possedere le norme giuridiche), sia ancora alle disposizioni recate dalla legge n. 400 del 1988 circa il contenuto dei provvedimenti normativi e, segnatamente, dei decreti-legge. Questi ultimi devono rispettare il requisito dell'omogeneità, non potendo essere decreti *omnibus* che contengono, per così dire, di tutto e di più.

Per questa ragione, abbiamo ritenuto di presentare tali questioni pregiudiziali che, assolutamente fondate, non trovano soltanto il conforto delle nostre argomentazioni ma anche quello insito nel parere espresso dal Comitato per la legislazione. Tale organo, esaminando il provvedimento in questione, ha rilevato la necessità di sopprimere le disposizioni estranee al contenuto dell'originario decreto-legge al fine di ricondurlo all'interno appunto dei parametri costituzionali e normativi vigenti.

Noi chiediamo all'Assemblea di esprimersi, ovviamente pregiudizialmente, su

tali questioni; chiediamo, altresì, ai deputati della maggioranza di farsi un esame di coscienza e di ripensare alle posizioni da loro assunte nella passata legislatura. Infatti, temi così importanti quali l'autonomia del Parlamento, la possibilità in esso di confrontarsi liberamente su materie così delicate ed il rispetto delle norme costituzionali sull'attività legislativa non sono questioni che possono essere utilizzate a seconda della convenienza.

Quindi, fatevi un esame di coscienza perché, se pensate di andare avanti di questo passo, con questi colpi di mano, sicuramente troverete da parte nostra pane per i vostri denti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali testé illustrate avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, per non più di cinque minuti, un oratore per ciascun gruppo tranne i gruppi di appartenenza dei deputati che hanno illustrato le questioni pregiudiziali; seguirà quindi un'unica votazione su tutte le questioni pregiudiziali sollevate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho ascoltato, con molta attenzione gli interventi dei deputati che hanno illustrato le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità e naturalmente ho fatto anche un esame di coscienza in questi giorni. Ho espresso ieri, in fase di discussione sulle linee generali, la mia posizione, ma vorrei ribadire alcuni punti sia giuridici sia di natura ordinamentale.

La prima questione è politica, ovviamente, Presidente. Chiedo ai deputati ed alle deputate dei gruppi di opposizione se abbiano veramente l'intenzione di risolvere una questione ormai annosa relativa ai decreti-legge, ai disegni di legge di conversione, ai regolamenti ed alle prassi che guidano l'interpretazione delle norme regolamentari oppure vogliano semplice-

mente fare una battaglia politica contro il centrosinistra. Infatti, se si tratta solo di una battaglia politica, evidentemente, onorevoli colleghe e colleghi del centrodestra, non vi potremo seguire su tale via; naturalmente, noi potremmo ricordare che è stata prassi costante dei Governi di centrodestra ricorrere appunto all'uso dei disegni di legge di conversione per attribuirsi delle deleghe.

È stato anche costante il ricorso ai decreti-legge addirittura per votare le leggi finanziarie, ma di questo passo (questo è il mio esame di coscienza) non andremo avanti; ci rimprovereremmo reciprocamente errori mentre collettivamente dobbiamo imparare dagli errori, che significa cambiare le prassi, il modo in cui legiferiamo noi e, soprattutto, il Governo.

Vi propongo, senza arroganza e iattanza, dato che chi parla è semplicemente un deputato della Camera, di seguire una via costruttiva, cioè comprendere che ci troviamo in un momento transitorio. Certo ogni momento è transitorio, ma in questo caso la definizione non è sbagliata, perché viviamo i primi mesi di vita del Governo di centrosinistra guidato dall'onorevole Prodi, che ha bisogno non solo di mettere a punto la sua macchina organizzativa ma, soprattutto, di intervenire sui disegni di legge con cui il Governo di centrodestra si è appropriato di deleghe in occasione del varo di decreti-legge o su deleghe già operative varate dal precedente Governo. Ebbene, vi propongo di valutare questo periodo transitorio in cui il Governo è costretto, ha la necessità di intervenire immediatamente per rispettare non tanto il proprio programma elettorale ma il proprio indirizzo politico presentato in Parlamento, quando ha chiesto la fiducia che gli è stata concessa.

Quindi, in occasione delle discussioni che faremo sui decreti-legge e soprattutto sui disegni di legge di conversione dei decreti-legge, vi chiedo di operare insieme, tutta la Camera, affinché il Governo si impegni a modificare le sue modalità di legislazione. In questo senso, va preso e letto il parere fornito dal Comitato per la legislazione, puntuale e molto critico, ma

in questo senso deve essere anche interpretata, ad esempio, la discussione svoltasi in Commissione agricoltura ed in altre Commissioni permanenti che hanno già cominciato ad esaminare il disegno di legge di conversione.

Non vi chiedo di non fare opposizione al disegno di legge di conversione in esame, né di non criticare le modalità con cui il Governo è intervenuto, bensì di assumere un impegno comune affinché il Governo si assuma la responsabilità di non utilizzare più i disegni di legge di conversione per attribuirsi deleghe (di questo si tratta) nonché di votare insieme un ordine del giorno che spero il Governo faccia proprio, in modo da impegnarsi a modificare le sue modalità di legislazione.

Onorevole Cota, lei ha richiamato all'esame di coscienza. Le dico che, svolto l'esame di coscienza, non possiamo impedire al Governo di dare segni di discontinuità rispetto all'azione politica del centrodestra e di intervenire il più rapidamente possibile. Per questo è stato utilizzato come « veicolo » il disegno di legge di Berlusconi, in scadenza il 12 luglio, così da intervenire per porre un freno o addirittura cambiare ciò che il Governo, legittimamente, ritiene di dover cambiare.

Per concludere, signor Presidente, mentre annuncio il voto contrario sulle questioni pregiudiziali presentate, contemporaneamente mi impegno, personalmente, anche in qualità di presidente del Comitato per la legislazione, come ho detto ieri e ribadisco oggi, a presentare un ordine del giorno, in modo che il Governo si senta impegnato, nelle prossime tappe, a legiferare in modo conforme alla legge n. 400 del 1988 e soprattutto agli articoli 76 e 77 della Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, mi permetta, in primo luogo, di ringraziare l'onorevole La Loggia, che ha voluto ricordare gli interventi del collega Bressa e del sottoscritto svolti su temi che presentano un'apparente somiglianza.

Mi fa piacere, ma avrei avuto un piacere maggiore se la citazione avesse avuto luogo nello stesso momento in cui esprimevo quelle considerazioni su testi di decreti-legge o di leggi di conversione. Certo, una citazione a futura memoria lascia il tempo che trova, anche perché vorrei far presente che in questa materia molto complessa bisogna saper distinguere le sfumature, altrimenti si rischia di fare di tutta tutta l'erba un fascio.

Quando si parla di decreti-legge recanti misure di proroga, detti anche « mille proroghe » (si tratta di una definizione sommaria), è più difficile muovere osservazioni legate all'eterogeneità delle disposizioni.

Tali provvedimenti, come noto, sono stati, nella tradizione dei Governi e dei Parlamenti, andando indietro nel tempo, usati in maniera molto ampia. In questi casi, l'eterogeneità delle disposizioni, come afferma anche il Comitato per la legislazione, è superata dall'omogeneità del fine, vale a dire dal fatto che vi sono delle norme diverse che devono essere prorogate.

In alcuni casi la proroga dipende dalla scarsa efficienza dei precedenti responsabili. Poiché in questo momento la distanza, rispetto alle attività del Governo precedente, è ravvicinata, si tratta, in alcuni casi, di proroghe necessarie rispetto alla funzione di continuità degli esecutivi.

Quando poi si parla dell'introduzione di deleghe, bisognerebbe distinguere tra le diverse tipologie delle stesse. Una cosa è la previsione di una nuova delega, un'altra è l'emanazione di decreti legislativi integrativi e correttivi ed è questo il caso di cui stiamo parlando.

Normalmente, quando si attribuisce una delega, si prevede anche l'emanazione dei relativi decreti integrativi e correttivi (sono previsti originariamente). In questo caso, tali provvedimenti non erano stati previsti e, di conseguenza, potremmo dire che, in qualche modo, si ovvia ad una dimenticanza precedente.

Vorrei entrare maggiormente nel merito della questione.

Ho passato rapidamente in rassegna le tipologie di deviazioni che sono state operate rispetto alle nostre disposizioni (mi riferisco

alla legge n. 400 del 1988) nelle precedenti legislature. Ho individuato ben otto (forse ve ne sono di più) tipologie di deviazioni. Secondo il collega Bressa, che utilizza espressioni un po' colorite, ve ne sono addirittura dei « vagoni » di precedenti! A mio avviso, si riscontrano ben otto tipologie di interventi su provvedimenti di questo tipo che sono state normalmente praticate.

In alcuni casi sono state inserite nuove deleghe, e non come in questo caso ove si tratta di interventi correttivi.

Sono state disposte misure di proroga e di differimento di termini; sono stati operati interventi con decreto su materie oggetto di deleghe ancora aperte.

Sono stati operati interventi sui principi e criteri direttivi; sono state modificate disposizioni ordinamentali; ci sono stati casi in cui vi era mancanza di presupposti o necessità e urgenza, e tanti altri casi ancora. Avendo poco tempo, non posso citare i vari casi, anche se sarebbe molto interessante.

Vorrei ricordare — lo dico solo perché i colleghi ne abbiano memoria — che uno degli ultimi decreti-legge dello scorso Governo recava misure in materia di Olimpiadi e di droga. È abbastanza difficile sostenerne l'omogeneità di materia. In quel caso si toccò una delle punte più alte di divaricazione dei principi.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria, ha concluso il tempo a sua disposizione.

ROBERTO ZACCARIA. Vi sono state, pertanto, molte deviazioni rilevanti.

Oggi siamo in presenza di un provvedimento che deve assicurare la continuità dell'azione di Governo.

Siamo in una fase transitoria; il collega Russo ha mosso alcune osservazioni che, a mio avviso, possono essere tenute presenti. Tuttavia, da qui a dire che il provvedimento in esame vi spaventa, vuol dire che, per tutta la scorsa legislatura, avete tenuto gli occhi coperti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato D'Alia. Ne ha facoltà.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo solo per manifestare l'adesione

del gruppo dell'UDC alle questioni pregiudiziali presentate dai colleghi dell'opposizione e per sottolineare brevissimamente tre questioni.

Noi non abbiamo posto questioni di costituzionalità del decreto-legge né di merito, ma questioni pregiudiziali che attengono al procedimento legislativo e alla garanzia, soprattutto della Camera e della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, di essere messe nella condizione di potere esaminare un provvedimento così complesso. Non voglio citare il parere articolato e motivato del Comitato per la legislazione, ma semplicemente ricordare ai colleghi — e da ultimo all'onorevole Zaccaria — che, in primo luogo, questo decreto-legge giunge alla Camera con un maxiemendamento che ne ha stravolto il contenuto originario, su cui il Governo ha posto la fiducia al Senato. Questo non ha messo il Senato nelle condizioni di poter esaminare il provvedimento né di conoscerlo esattamente nei suoi termini ed oggi — per ragioni ovvie della maggioranza che governa, cioè per la necessità di non far scadere questo decreto-legge — anche la Commissione affari costituzionali della Camera e quest'Assemblea non sono nelle condizioni di poterlo modificare.

Stiamo parlando non solo dell'introduzione di nuove deleghe o della modifica sostanziale di alcune deleghe che erano state già date in precedenza dal Parlamento con l'introduzione anche di norme di immediata efficacia nell'ordinamento, ma, anche e soprattutto, della proroga di termini previsti da leggi che sono scaduti (e la proroga di un termine può avvenire solo prima della sua scadenza e non anche dopo). Stiamo parlando dell'anomala procedura in forza della quale norme già abrogate ed espunte dal nostro ordinamento da parecchio tempo tornano a rivivere attraverso un procedimento che il Comitato per la legislazione definisce di per sé anomalo. Stiamo parlando anche dell'introduzione o dell'integrazione di sanzioni amministrative e penali, che pro-

duciamo con decreto-legge in sede di conversione attraverso una questione di fiducia posta al Senato.

Quindi, parliamo di un complesso di anomalie procedurali e di fatti che, oggettivamente, espropriano i colleghi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, della possibilità di fare valutazioni di merito approfondite su tali questioni; e in forza di tutto ciò è oggettivamente opportuno un rinvio dell'esame del provvedimento.

Per queste ragioni, il gruppo dell'UDC esprimerà un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate dai colleghi di opposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Bocchino ed altri n. 1, Elio Vito ed altri n. 2, Maroni ed altri n. 3 e Maroni ed altri n. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	473
Votanti	468
Astenuti	5
Maggioranza	235
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	266.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Balducci e Villari non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge Boato; Lumia; Forgione ed altri; Angela Napoli; Lucchese ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (A.C. 40-326-571-688-890) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Lumia; Forgiione ed altri; Angela Napoli; Lucchese ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

Ricordo che nella seduta del 27 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli –
A.C. 40 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione.

**(Esame dell'articolo 1 –
A.C. 40 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 40 ed abbinata sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sulle proposte emendative riferite all'articolo 1.

GIANPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Boschetto 1.20, nonché sull'emendamento Boato 1.10, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: « Al comma 1, lettera e), aggiungere le parole: e la sicurezza dello Stato ».

Il parere è altresì favorevole sulla prima parte dell'emendamento Cota 1.21, quella che interviene sulla lettera e) del testo unificato delle proposte di legge, a condizione che sia eliminata l'ultima parte, ossia le parole « diretti verso il territorio della Repubblica italiana », mentre sulla restante parte dell'emendamento il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RICARDO FRANCO LEVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boschetto 1.20, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	473
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1. 10.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito a riformulare il suo emendamento nel senso indicato dal relatore.

MARCO BOATO. Accedo alla richiesta del relatore e del Governo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1. 10, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	58).

Prendo atto che gli onorevoli Marinelli e Misuraca hanno erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cota 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà. Dovrebbe dire anche se accoglie la richiesta di riformulazione del suo emendamento, onorevole Cota.

ROBERTO COTA. Sì, signor Presidente, accolgo la richiesta di riformulazione del mio emendamento, ma intervengo per sottolineare l'importanza dello stesso, in quanto intende estendere l'oggetto dell'attività di indagine della Commissione antimafia, con particolare riferimento alle organizzazioni criminali che si occupano di flussi migratori illegali.

Quando parliamo di mafia e di organizzazioni criminali, dobbiamo stare molto attenti a non fossilizzarci soltanto su alcune tipologie; occorre avere il coraggio di guardare al fenomeno della criminalità che è presente nel paese nel suo complesso. Lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e le attività delle organizzazioni criminali, anche straniere, collegate allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina è sicuramente un aspetto rilevantisimo. Purtroppo — lo dico in quest'aula —, non giovano alla repressione del fenomeno e al ripristino di condizioni di sicurezza nelle nostre città alcune dichiarazioni fatte da esponenti del Governo e di questa maggioranza che vanno in una direzione opposta, cioè in quella del non rispetto delle regole e della considerazione di un'emigrazione che non è un diritto-dovere dello Stato regolamentare e gestire, ma che diventa un fenomeno ineluttabile da guardare con buonismo. Addirittura, c'è stato un ministro ed un sottosegretario che sono andati a Lampedusa, di fronte alle coste della Libia, a dire: Prego, accomodatevi, noi siamo a favore di una regolarizzazione indiscriminata e siamo anche disponibili a concedere il diritto di asilo a tutti; prego, chi ultimo arriva meglio si accomodi!.

Sono altresì molto preoccupanti le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno in ordine alla modifica dei criteri per la concessione della cittadinanza, che si vorrebbe concedere indiscriminatamente, passando dal principio dello *ius sanguinis* al principio dello *ius soli*. Noi vogliamo difendere la sicurezza dei nostri cittadini e altresì la nostra identità: proprio per tali motivi abbiamo presentato questo emendamento. Siamo d'accordo sulla riformulazione proposta, perché è anche vero che queste organizzazioni criminali non soltanto si occupano di far entrare gli immigrati nel nostro territorio, ma provvedono poi anche a smistarli in altri paesi dell'Unione europea; quindi, in questo senso accogliamo la riformulazione suggerita.

Non voglio intervenire ulteriormente, signor Presidente, con riferimento all'altra parte dell'emendamento, che è posta in votazione separatamente. Riteniamo che questo fenomeno sia talmente importante da dover essere affrontato in maniera adeguata, proprio per migliorare la sicurezza e le condizioni di vita delle nostre città. Pertanto, riteniamo che anche il titolo del provvedimento debba essere modificato in maniera corrispondente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Cota 1.21, come riformulato, anche se voglio rilevare come sia stato singolare che, nel momento in cui la maggioranza della Commissione ha espresso parere favorevole nei confronti del suo emendamento, il collega Cota è riuscito comunque a fare un intervento di aspra polemica nei confronti della maggioranza. Diciamo che in questa circostanza Merleau-Ponty avrebbe parlato di « avventure della dialettica ».

Per quanto riguarda invece la seconda parte dell'emendamento ed il « Conseguentemente (...) », quindi, il cambiamento del titolo, ovviamente, il nostro voto sarà con-

trario perché, se dovessimo far seguire nell'intestazione, che reca « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare », tutti gli argomenti contenuti nelle diverse lettere che riguardano i compiti della Commissione previsti all'articolo 1, il titolo forse sarebbe più lungo della stessa legge.

Dunque, soltanto per ragioni di razionalità linguistica, voteremo contro la seconda parte dell'emendamento Cota 1.21.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forgiione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORGIONE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sulla prima parte dell'emendamento Cota 1.21, in base alla proposta di riformulazione avanzata dalla Commissione.

Ovviamente, le ragioni esposte dal collega Cota non ci convincono assolutamente, perché il legame tra la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina nel nostro paese è esattamente l'altra faccia delle politiche repressive e di chiusura scelte proprie in rapporto ai flussi di immigrazione; si tratta dell'attività legata alle organizzazioni criminali rispetto non solo agli immigranti e ai flussi di entrata, ma anche alla gestione del lavoro nero, dello sfruttamento dei migranti nelle campagne. È l'altra faccia delle politiche repressive e di chiusura; è l'opposto delle politiche di accoglienza, di legalizzazione dei flussi, come già previsto ed annunciato dal Governo e dal ministro in occasione del suo viaggio a Lampedusa.

Quindi, indagare su questi aspetti relativi al legame tra le organizzazioni criminali e l'immigrazione clandestina è una delle cose giuste che la nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare deve fare, proprio per le ragioni opposte a quelle esposte dal collega Cota a sostegno del suo emendamento.

Comunque, siamo favorevoli alla riformulazione della prima parte dell'emenda-

mento in esame proposta dalla Commissione e contrari alla seconda parte dello stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Cota, lei ha accettato la riformulazione del suo emendamento 2.1 proposta dalla Commissione. Pertanto, viene espunto l'ultimo periodo della prima parte dell'emendamento in esame. Il relatore ha, comunque, espresso il parere contrario della Commissione sulla seconda parte dell'emendamento. Dunque, è stata avanzata la richiesta di procedere alla votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Cota 1.21, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	472
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Cota 1.21, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	482
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	286).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	490
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	489
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Di Cagno Abbrescia non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 2 –
A.C. 40 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 40 ed abbinata sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boscetto 2.25, Benedetti Valentini 2.2, Lumia 2.28 e Licandro 2.29. La Commissione si rimette all'Assemblea sull'emendamento La Loggia 2.30 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 2.23.

PRESIDENTE. IL Governo ?

GIAMPAOLO VITTORIO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boscetto 2.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boscetto. Ne ha facoltà.

GABRIELE BOSCIETTO. Signor Presidente, l'emendamento in esame si riferisce alla composizione della presidenza e alla nomina dei componenti la commissione.

Si sostiene che nella nomina dei componenti la Commissione deve tenere conto della specificità dei compiti ad essa assegnati. Abbiamo proposto di sopprimere questo periodo, in quanto riteniamo che i parlamentari abbiano il pieno titolo di partecipare ad ogni Commissione, ivi compresa una importante quale l'antimafia, senza alcun limite. Ci sembra che quando si richiede di tenere conto della specificità dei compiti di tale Commissione si ponga un limite. Ciò contrasta, del resto, con le norme costituzionali, secondo cui ai parlamentari eletti in rappresentanza del popolo spetta la pienezza dei poteri, appunto di rappresentanza, e quindi non vi possono essere in alcun modo decisioni che tengano conto della specificità dei compiti di una particolare Commissione. Infatti, se si entrasse in tale ordine di idee, per ogni Commissione si potrebbe porre una norma limitativa di tal genere.

Mi permetto pertanto di insistere affinché il mio emendamento 2.25 sia approvato, nell'interesse di tutti i parlamentari e delle loro prerogative costituzionalmente sancite *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che su questo argomento non vi siano precostituite posizioni di schieramento, e lo testimonia il fatto che sono nella condizione di svolgere per economia di tempo un unico intervento con riferimento all'emendamento Boscetto 2.25, al mio emendamento 2.21, all'emendamento Lumia 2.28 ed all'emendamento Nicandro 2.29, che riguardano sostanzialmente lo stesso tema.

Come dicevo, non v'è solidarietà di schieramento, trattandosi di argomento che interpella la libertà di convincimento

di ciascuno dei nostri gruppi. Il nostro gruppo ha particolarmente a cuore che si qualifichi la partecipazione alle Commissioni e, in particolare, a quella di cui si parla, per cui ha recepito, tramite il mio emendamento 2.2, un suggerimento che nasce da un'originaria formulazione proposta da una collega di gruppo, l'onorevole Angela Napoli, anche coerentemente con l'azione svolta nella precedente Commissione antimafia. Abbiamo edulcorato e modificato — se posso rilevarlo — il testo originario, che prevedeva drasticamente, senza mezze misure, l'impossibilità di essere nominati membri di questa Commissione nel caso vi fosse un'incompatibilità determinata dalla pendenza di procedimenti giudiziari afferenti a reati di malavita organizzata o contro la pubblica amministrazione.

Essendosi svolto un interessante e pregevole dibattito in I Commissione, nel quale taluni hanno voluto evidenziare profili di possibile incostituzionalità nel sancire una così rigida incompatibilità sotto il profilo della libertà di mandato del singolo parlamentare, abbiamo aderito alla formulazione che prospetta la specificità dei compiti della Commissione come un criterio di designazione a componente di tale Commissione — il che potrebbe essere anche abbastanza ultroneo e, comunque, non certo penetrante quale criterio qualificativo o selettivo —, ma abbiamo voluto aggiungere una garanzia, ossia che non si ravvisino situazioni di inopportunità — nemmeno abbiamo usato la parola « incompatibilità » — rispetto alla pendenza, ossia ad una situazione oggettiva, a prescindere da chi sia il soggetto coinvolto nell'eventuale pendenza, di procedimenti che attengano alla criminalità organizzata o contro la pubblica amministrazione. Si tratta, quindi, di una formulazione che assolutamente non lede il singolo, ma si riferisce all'oggettività della situazione. Non solo; essa prevede addirittura un ulteriore filtro, ossia la nomina da parte dei Presidenti delle Camere.

In buona sostanza, stiamo indirizzando ai Presidenti delle Camere un criterio per cui, nel designare, evidentemente su indi-

cazione dei gruppi, i componenti le Commissioni, tengano conto della specificità delle funzioni e dell'eventuale inopportunità rispetto alla pendenza di siffatti procedimenti.

Mi sembra appena il caso di sottolineare che, con la loro saggezza ed equilibrio, i Presidenti delle Camere non ravviseranno tale inopportunità solo per un modestissimo procedimento riguardante, ad esempio, chi sia stato sindaco di un comune per una modesta questione amministrativa. Diverso, invece, il caso di chi sia indotto, in qualche modo, in posizione di inattendibilità potenziale per potenziali contrasti di posizioni su grandi questioni che inducano a legittime perplessità. Ritengo che i Presidenti delle Camere possano esercitare con saggezza e misura questo tipo di filtro. Anche se con queste remore, con queste cautele e con queste indirette ma presenti forme di garanzia, ci sembrerebbe che non farne alcunché costituisca — come dire — qualcosa di criticabile se non addirittura, in qualche caso, qualcosa di sospetto.

Questa nostra preoccupazione è tanto fondata e tanto questa indicazione oggettivamente ci sembra accoglibile che anche alcuni colleghi della maggioranza, tra cui l'onorevole Lumia, presentatore dell'emendamento 2.28, l'onorevole Licandro, presentatore dell'emendamento 2.29, ed altri che, in sede di Commissione, avevano presentato emendamenti equipollenti, hanno cercato di farsi carico di questo problema. Se poi fingono di farsene carico e non lo portano a termine, ciò interpellava la coerenza di ciascun gruppo parlamentare. Senza alcun intento polemico, noi ci manterremo sul contenuto e sul significato del mio emendamento 2.2 e, quindi, non potremo votare a favore di emendamenti che lo contraddicano. Esprimeremo, invece, voto favorevole sul nostro emendamento, chiunque sia consenziente o dissenziente.

PRESIDENTE. Ho ricevuto una richiesta di intervento da parte del relatore, che

tuttavia ritengo concordi con la Presidenza sull'opportunità di intervenire dopo avere ascoltato gli altri colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la proposta di legge istitutiva della Commissione parlamentare antimafia, visti l'andamento delle votazioni precedenti e le dichiarazioni rese dai colleghi di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, presumibilmente ed auspicabilmente sarà approvata pressoché all'unanimità da questa Assemblea.

Dal dibattito, devo dire, molto corretto, molto civile e molto elevato che abbiamo svolto in Commissione, in sede referente, sostanzialmente sono rimaste aperte due questioni. La seconda riguarderà le modalità di elezione del presidente. Non è una grandissima questione, ma abbiamo prospettato ipotesi diverse, che esamineremo tra qualche minuto. La prima questione, invece, è quella sulla quale sono già intervenuti alcuni colleghi dell'opposizione, uno dei quali ha giustamente e opportunamente osservato che, come risulta dalle proposte emendative, non ci sono posizioni precostituite di schieramento. Giustamente, il collega Benedetti Valentini, alla fine, ha aggiunto che anche nella maggioranza non ci sono siffatte posizioni perché ci sono emendamenti, sia dell'opposizione sia della maggioranza, che muovono in direzioni esattamente opposte. Il mio suggerimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, è di accogliere la proposta dei relatori, cioè mantenere il testo per come è stato formulato in occasione della elaborazione del testo unificato in sede referente. Secondo questo testo, la Commissione è costituita da 50 componenti, 25 deputati e 25 senatori, con la garanzia della rappresentanza di tutti i gruppi e così via. A ciò si aggiunge che la nomina dei componenti la Commissione tiene conto della specificità dei compiti ad essa assegnati.

Il collega Boschetto che, devo dire, ha svolto un intervento pregevole, come sempre, ha sollevato qualche dubbio anche

su questa formulazione che, invece, a me pare francamente condivisibile. Si tratta, infatti, di una formulazione che non discrimina alcuno e attribuisce una doppia responsabilità: ai gruppi parlamentari, che segnaleranno ai Presidenti di Camera e Senato i nomi dei futuri componenti la Commissione, quella di valutare, ovviamente in piena libertà ma anche secondo piena responsabilità, i nomi da proporre, e ai Presidenti delle Camere, che sono titolari del potere di nomina, come per tutte le altre Commissioni, quella di tenere conto della specificità di questa composizione.

La Commissione giustizia, esprimendo un pregevole parere, aveva sollevato dubbi in ordine a formulazioni più incisive e — inevitabilmente — più discriminanti. Mi riferisco alle diverse posizioni politiche che hanno prospettato sia il gruppo di Alleanza Nazionale — l'onorevole Benedetti Valentini è stato leale su questo punto —, sia, in modo diverso, il collega Lumia, l'onorevole Licandro ed altri deputati appartenenti al gruppo dei Comunisti Italiani.

Si tratta, in altri termini, di posizioni che, in una forma più o meno incisiva, tendono a precludere la partecipazione alla Commissione parlamentare a chi è avvocato di persone colpite da un certo tipo di reati, oppure a chi svolge altri ruoli legati sempre alle vicende della mafia e via dicendo.

Noi riteniamo — dico « noi » perché condivido il parere espresso dai relatori e dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali — che questo tipo di proposte emendative debba essere respinto, poiché non si può stabilire per legge un'esplicita discriminante — per non dire discriminazione — tra i componenti dei due rami del Parlamento. Crediamo, al contrario, che debba essere mantenuta la formulazione del testo unificato proposta dai relatori, oggi all'esame dell'Assemblea, la quale, in ordine alla nomina dei suoi componenti, fa genericamente riferimento alla salvaguardia della specificità della Commissione.

La posizione del collega Boscetto, ovviamente, è esattamente opposta a quella espressa dall'onorevole Benedetti Valentini, ma ciò fa onore ad entrambi, nonché alla libertà del dibattito che si svolge in quest'aula: infatti, come ho già ricordato, altre successive proposte emendative, proposte da componenti della maggioranza, evidenziano tale diversificazione di posizioni.

Per concludere, signor Presidente, suggerisco ai colleghi Boscetto, Benedetti Valentini, Lumia e Licandro — non ho il potere necessario per affermarlo, ma lo avranno già fatto i relatori — di ritirare, se ritengono, i loro emendamenti, oppure...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

MARCO BOATO. ... di adeguarsi comunque alla proposta avanzata dai relatori di respingerli tutti, mantenendo così il testo elaborato dalla I Commissione. Esso rappresenta, a mio avviso correttamente, un punto di equilibrio che non lede le prerogative dei parlamentari, ma sottolinea...

PRESIDENTE. Grazie...

MARCO BOATO. ... la specificità della Commissione parlamentare antimafia.

Invito l'Assemblea, pertanto, a respingere non solo l'emendamento Boscetto 2.25, ma anche le tre proposte emendative...

PRESIDENTE. La ringrazio...!

MARCO BOATO. ... che saranno successivamente poste in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Santelli, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI. Scusate, onorevoli colleghi, ma la presentazione dell'emendamento in esame era appositamente finalizzata a proporre all'Assemblea tutte le diverse posizioni espresse in sede di Com-

missione. Il gruppo di Forza Italia ha ritenuto accettabile la proposta elaborata dai relatori, ed avremmo ritirato l'emendamento Boscetto 2.25 qualora gli altri colleghi avessero ritirato i propri. Vorrei segnalare che abbiamo appositamente chiesto di mantenerlo in votazione affinché si discutesse, in sede di Assemblea, proprio di tale questione, poiché rappresenta un punto assolutamente essenziale per la vita e — scusate il termine — la stessa dignità del Parlamento.

Comprendiamo che la Commissione parlamentare antimafia dispone di poteri speciali, e dunque deve esservi una particolare attenzione nella designazione dei suoi componenti; d'altronde, riteniamo che tale indicazione rientri nella responsabilità politica dei gruppi parlamentari. La proposta avanzata dai relatori non incide pesantemente su tale aspetto...

PRESIDENTE. Deputata Santelli...

JOLE SANTELLI. ... tuttavia desideriamo mantenere in votazione il nostro emendamento soltanto al fine di riproporre l'intera gamma...

PRESIDENTE. Va bene...

JOLE SANTELLI. ... di scelte possibili...

PRESIDENTE. La ringrazio...

JOLE SANTELLI. ... all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare che il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Boscetto 2.25 e contro le restanti proposte emendative per il seguente motivo. Infatti, l'obiettivo di tutti — sicuramente è il nostro — è evitare che, all'interno della Commissione antimafia, vi possano essere dei mafiosi, oppure che vi facciano parte persone che, all'esterno,

rappresentino gli interessi dei mafiosi; tuttavia, occorre anche impedire che possano esservi strumentalizzazioni.

In altri termini, bisogna evitare che un parlamentare possa essere denunciato e che tale denuncia venga utilizzata come strumento per colpirlo, quindi per toglierlo di mezzo, proprio perché la sua attività ostacola gli interessi delle organizzazioni criminali.

Quindi, per evitare questo bisognerebbe riuscire a precisare i casi in cui un soggetto non può far parte della Commissione antimafia, ma ciò non è stato possibile perché, come hanno giustamente ricordato i colleghi, vi sono norme costituzionali che tutelano la libertà del parlamentare nello svolgimento del suo mandato. Di conseguenza, se non è stato possibile, è inutile introdurre delle formulazioni generiche perché, attraverso di esse, si rischia di prestare il fianco a strumentalizzazioni.

Nel nostro caso, la formulazione generica rischia di attribuire ai Presidenti delle due Camere un potere discrezionale nella scelta dei componenti della Commissione che, in realtà, non ha ragion d'essere; infatti, i Presidenti delle Camere, nello spirito che ha sempre contraddistinto la nomina dei componenti della Commissione antimafia, dovrebbero in qualche modo ratificare le scelte dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Rosa nel Pugno sull'emendamento Boschetto 2.25, perché riteniamo che il mandato parlamentare non debba contemplare nessuna limitazione relativamente alla decisione di assegnare un membro di un gruppo a questa o a quella Commissione.

Peraltro, la formulazione è talmente generica che non si capisce, alla fine, chi stabilisce i criteri di specificità dei compiti assegnati alla Commissione, in base ai quali un gruppo decide chi deve parteci-

parvi o meno. Confermo, quindi, il voto favorevole del gruppo della Rosa nel Pugno nei confronti dell'emendamento Boschetto 2.25 (*Applausi dei deputati del gruppo de La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forgiione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORGIONE. Signor Presidente, colleghi deputati, stiamo affrontando un tema delicato del dibattito che ha visto impegnata la I Commissione ed anche l'Assemblea in sede di discussione sulle linee generali. Mi riferisco al rapporto non solo tra la mafia e la politica, ma tra la responsabilità politica e penale in relazione alla composizione di una Commissione d'inchiesta con poteri speciali come la Commissioni parlamentare antimafia.

I colleghi sanno che in I Commissione il gruppo di Rifondazione comunista ha tenuto una linea netta su questo argomento poiché riteniamo che non vi possano essere limiti alle prerogative del Parlamento e al mandato di parlamentari. Quando diciamo questo non assumiamo una linea morbida o debole rispetto alla coerenza delle istituzioni ed alla credibilità delle stesse nella lotta alla mafia, né assumiamo una forma di garantismo generico ed acritico. Del resto, se affrontiamo i casi nel merito, relativi alla composizione della Commissione parlamentare antimafia, perché dovremmo assegnare un potere discrezionale ai Presidenti delle due Camere o, ancora peggio, perché dovremmo assegnare il potere di discernere nella composizione della Commissione parlamentare antimafia in rapporto all'azione giudiziaria? Perché non potrebbe essere presente in Commissione un parlamentare indagato per fatti di mafia, ma potrebbe far parte della stessa un avvocato che difende metà della cupola mafiosa di Cosa nostra?

Eppure, se noi aggredissimo questo punto metteremmo in discussione il diritto alla difesa, che è un diritto sancito dalla Costituzione, senza discernimento tra il